

Arresti, la città ora prova a mobilitarsi. Nel pomeriggio alle 17 assemblea in piazza Duomo organizzata da movimenti e associazioni: «Cialente si dimetta»

L'AQUILA I messaggi sulla bacheca Facebook del sindaco Massimo Cialente si susseguono e si alternano tra chi ne chiede la testa e chi gli chiede di resistere. Dimostrazione che la città si sente coinvolta e ferita da una delle più tristi pagine della sua storia, quella sull'inchiesta su appalti e corruzione. E mentre si diffonde la petizione on-line per chiedere le dimissioni del primo cittadino sul sito Change.org (la più grande piattaforma di petizioni al mondo), con l'argomentazione che «le persone finite sotto inchiesta o agli arresti domiciliari ricoprivano ruoli chiave che non potevano essere ottenuti senza l'avallo politico del sindaco e per questo Cialente deve sentirsi "responsabile" politicamente degli errori commessi», oggi si mobilita proprio quella parte di città che gli chiede di fare un passo indietro. Alle 17 a piazza Duomo si terrà un'assemblea aperta organizzata dai gruppi consiliari Appello per L'Aquila e L'Aquila che vogliamo e dall'Assemblea cittadina, il Comitato 3e32 e il Consiglio civico. Facile capire di cosa si discuterà: della necessità di «un cambio di passo radicale». «Solo un cambiamento netto di persone e metodi, legittimato dal voto popolare, può restituire a questa città la dignità necessaria per pretendere una ricostruzione certa», si legge in una dura nota congiunta, in cui si punta il dito «al di là delle responsabilità penali ancora da accertare», su un «sistema di potere, politico ed economico, che ha badato finora solo a soddisfare gli appetiti di pochi che fanno affari; mentre la città continua a impoverirsi e i giovani cercano un futuro altrove». Dunque, un'assemblea aperta a tutta la cittadinanza per «condividere le prossime azioni di contrasto e di proposta»: ma anche di contrapposizione a quei «rappresentanti della maggioranza al governo» che hanno avuto «reazioni tese a minimizzare» la responsabilità dell'amministrazione e del sindaco sull'inchiesta «Do ut des». «Inammissibili» sono pure le reazioni «stupite dell'opposizione di centrodestra, nelle cui fila è arruolato uno dei principali inquisiti», commentano in una nota gli organizzatori. Che vanno oltre e criticano «la farsa del cronoprogramma della ricostruzione, un'idea di sviluppo fondata su progetti opachi, le inadempienze sul Piano di protezione civile». La credibilità dell'amministrazione è ormai «definitivamente compromessa e le conseguenze ricadranno sulla vita dei cittadini e sulla rinascita del territorio», prosegue la nota. «C'è una città sana che è stata tradita», ora la speranza è di «riprendere il percorso per costruire un'alternativa, ormai indispensabile». Intanto il Comitatus aquilanus denuncia «la logica sistematica che ha attanagliato la nostra città e che ritroviamo nell'amministrazione episodica dell'urbanistica».

Pandolfi: «Se il sindaco decide di andar via devono seguirlo Chiodi e Del Corvo»

«Massimo Cialente non può valutare in due soli giorni se dare le dimissioni: con la responsabilità del secondo mandato che ha avuto dai suoi cittadini se ne deve prendere anche tre o quattro, insomma ci pensi bene». Questo l'appello rivolto al sindaco dalla presidente della Commissione di vigilanza del consiglio provinciale Lucia Pandolfi (nella foto), in relazione all'inchiesta giudiziaria «Do ut des» e all'ipotesi che Cialente possa lasciare il suo incarico. Quanto alle richieste di dimissioni arrivate da esponenti di centrodestra, la Pandolfi sostiene che «non porterei queste cose su uno scontro partitico, sono fatti troppo gravi». E aggiunge: «Il presidente della Regione Gianni Chiodi avrebbe dovuto dimettersi subito dopo gli arresti degli assessori, la stessa cosa avrebbe dovuto fare il presidente della Provincia Antonio Del Corvo, dopo le vicende giudiziarie del direttore generale».